UNIVERSITÀ
DI PARMA

INAUGURAZIONE

Anno Accademico 2021-2022

Intervento della Presidente del Consiglio degli Studenti

Claudia Greco

Aula Magna
Università di Parma

28 marzo 2022

Studentesse e studenti,

Signora Ministro,

Magnifico Rettore,

Autorità presenti,

personale tecnico amministrativo,

illustri docenti,

gentili ospiti,

è un grandissimo onore per me oggi essere qui in rappresentanza del Consiglio degli Studenti, l'organo di rappresentanza studentesca per eccellenza, di cui vi porto i saluti, a pronunciare queste parole in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico.

In un breve periodo stiamo cercando di adattarci a una pluralità di minacce che mettono in discussione la vita degli umani sul pianeta, dalla pandemia, alle zoonosi alla guerra, alla minaccia forse più grave che incombe sullo sfondo: gli sconvolgimenti attesi dal cambiamento climatico. Di queste minacce la più insopportabile è la guerra ove umani distruggono i corpi, le vite e i luoghi di vita di altri umani.

Sono passati solamente 32 giorni da quando Putin ha ufficializzato l'invasione della regione del Donbass, 778 ore da quando il volto del mondo è cambiato, e non in senso positivo.

Quello a cui oggi stiamo assistendo è uno scontro che alla fine non avrà che sconfitti, senza distinzione di confini.

Essere lontani dai campi di battaglia non significa esserne estromessi. La lontananza dal conflitto che ci permette di essere al riparo dalle bombe che vengono brutalmente scagliate non ci rende indenni dai conseguenti traumi storici che si presenteranno. Per quanto non sia certamente uno dei dettagli meno rilevanti, ma anche il complesso delle emozioni di miliardi di spettatori angosciati, indignati, indifferenti o semplicemente rattristati ha una sua parte nel racconto.

Per quanto una pandemia che sfuma in una guerra sia una situazione che nella storia ritorna spesso, speravamo tutti e tutte che, all'alba dell'anno 2022, potessimo lasciarci alle spalle dinamiche che appaiono contraddittorie con il concetto di cultura. Le nostre giornate sono ricolme sino all'orlo dall'informazione, i cupi bollettini della pandemia nella primavera nera di due anni fa, i raggelanti bollettini dalle città ucraine assediate in questa incipiente primavera altrettanto nera.

Le parole di Gino Strada pesano ancora oggi come un macigno di fronte a quanto stiamo vivendo e a quanto abbiamo vissuto: “Spero che si rafforzi la convinzione che le guerre, tutte le guerre sono un orrore. E che non ci si può voltare dall’altra parte, per non vedere le facce di quanti soffrono in silenzio”.

I recenti avvenimenti dell’ultimo mese hanno sconvolto nuovamente gli equilibri, già precari, di una realtà che, con difficoltà, stava cercando di tornare alla normalità. Negli ultimi due anni siamo stati costretti e costrette a

rivalutare ogni attività, la situazione che abbiamo vissuto ha rotto quella bolla di pace che, per molti decenni, ha sembrato ricoprire l'intero mondo occidentale.

Come se, d'un tratto, avessimo riscoperto tutte le fragilità e le paure che la natura umana porta con sé. Abbiamo dovuto ripensare al modo in cui ci relazioniamo, abbiamo iniziato a pagare il prezzo della nostra stessa sopravvivenza e, conseguentemente, affrontare tutte quelle problematiche che erano sempre esistite, ma che quella bolla era riuscita a celare.

Secondo i risultati di uno studio realizzato dal Dipartimento di Scienze Biomediche di Humanitas University, la pandemia di Covid-19 ha impattato in maniera significativa sulla **sfera psicologica ed emozionale** degli individui. Da uno **studio preliminare** è emerso che nel periodo di pandemia il 21% degli intervistati ha notato un peggioramento nei **rapporti con il partner** e il 13% con i propri figli. Inoltre, il 50% del campione ha rivelato di aver subito un incremento della fatica percepita durante lo svolgimento di **attività lavorative** e il 70% delle studentesse e degli studenti ha invece dichiarato un sensibile calo della concentrazione nello **studio**. Il 20% ha riportato sintomi clinicamente significativi di **disturbo post-traumatico da stress** (PTSD) in relazione a esperienze legate alla pandemia, mentre il 28% ha lamentato sintomi ossessivo-compulsivi disturbanti e interferenti con il proprio funzionamento quotidiano, si legge nel report.

A due anni dall'inizio della crisi causata dal Covid-19, infatti, si è preso coscienza che i giovani sono la categoria che, dopo i malati e il personale

sanitario, più ha sofferto in termini sociali e psicologici. Ciononostante, la salute mentale è ancora considerata uno stigma e siamo ancora distanti da una riforma seria del sistema sanitario nazionale, che la consideri al pari di quella fisica, che deve diventare ora più che mai una priorità.

Per quanto riguarda la condizione all'interno delle Università, il discorso diventa ancora più difficile, poiché la situazione venutasi a creare ha ancora di più acuito le diseguaglianze già preesistenti e creato talvolta nuove disparità, che le misure emergenziali adottate non sempre hanno saputo affrontare, quanto all'interno degli atenei tanto nella società nel suo complesso.

Basta pensare al fatto che molte famiglie non dispongono di un dispositivo per persona, così come non dispongono di spazi adeguati allo studio.

Questi hanno causato dei rallentamenti nei percorsi, aggravati poi dal fermo delle attività in presenza, come i tirocini, a cui si è cercato di rispondere con la proroga dell'anno accademico e misure regionali che, però, non sono state completamente sufficienti.

Senza dimenticare infine, quella fetta di popolazione studentesca con disabilità, DSA e BES che ha perso il sostegno dei propri tutor e delle garanzie normalmente a loro disposizione.

L’avvio della campagna vaccinale e l’introduzione della certificazione verde hanno consentito un ritorno delle attività in presenza, all’inizio del nuovo anno accademico; ritorno però che non è stato completamente effettivo nonostante gli sforzi, poiché ha messo in evidenza carenze organizzative e strutturali, derivanti da una situazione critica che come mondo universitario e più in generale comparto dell'istruzione ci portiamo dietro da ormai più di un decennio, che ha visto gli sciagurati tagli all'istruzione, ancora non completamente rientrati, e che abbiamo pagato sulla nostra pelle ancora di più con la pandemia, che non ha fatto altro che far emergere in maniera più forte problemi già esistenti da tempo.

Il nostro paese, la società tutta, non può ripartire senza mettere al centro le giovani generazioni, quasi sempre lasciate ai margini nelle scelte decisionali.

Non possiamo pensare di affrontare le sfide che il nostro tempo ci pone davanti, quella ambientale già citata e quella della digitalizzazione in particolare, senza mettere al centro dei processi in atto l'istruzione e la ricerca.

Sentiamo sempre parlare dell'importanza di ripartire dalle giovani generazioni, di valorizzare le filiere della conoscenza, ma rimangono parole e intenti vuoti se non tradotti con piani di investimento reali e indirizzi politici concreti per favorire il diritto allo studio.

Abbiamo l'opportunità di farlo, il Next Generation EU, il piano complessivo europeo in risposta alla pandemia e che serve a immaginare un

modello di società differente dal passato, che in Italia sta trovando la sua applicazione con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ci dà modo di ripensare e costruire un nuovo modello di società, che possa essere più equo, sostenibile e solidale.

Un modello di società che inevitabilmente deve essere diverso da quello che esisteva prima della pandemia e che ha palesato tutti i suoi limiti.

E per farlo è fondamentale ripartire dalle giovani e dai giovani, non solo a parole, ma coinvolgendoci nelle scelte decisionali, incentivando la partecipazione, a partire dai luoghi del sapere.

Luoghi del sapere dove è quantomai necessario che avvenga un rifinanziamento strutturale su tutti i livelli, perché senza conoscenza non può esistere giustizia sociale, senza cultura non può avvenire quel cambiamento che tutte e tutti a gran voce predichiamo.

Non è possibile immaginare e costruire il Paese del domani senza investire sui comparti che danno una prospettiva e senza coinvolgere le giovani generazioni, che il Paese e il mondo del domani lo vivranno in prima persona.

A tutte e tutti voi, ma in particolare alle studentesse e gli studenti, mie colleghe e miei colleghi, voglio rivolgere quest'ultima riflessione: l'Università, a causa della cultura della performatività, sta diventando una realtà in cui laurearsi nel più breve tempo possibile diventa più importante del percorso

formativo stesso e rappresenta il metro di paragone per dividere la categoria di “chi ce l’ha fatta” da chi invece arranca e viene marginalizzato.

E ciò che riusciamo ad ottenere non basta mai, perché tutto si riduce ad una quantità, un risultato, un dentro o fuori.

Ognuna e ognuno di noi ogni giorno fa i conti con l’ansia e lo stress che derivano dal bisogno di confronto con questa società, la stessa che non ci permette di chiedere aiuto, perché se ammetti di star male, di essere in difficoltà, allora hai perso la corsa.

Ma la nostra società non può permettersi di stimolare la competizione e il confronto perenne fra i suoi componenti, dovrebbe invece insegnare loro che chiedere aiuto è possibile e dare gli strumenti per fare in modo che nessuno venga lasciato indietro.

Dovrebbe insegnare che essere in difficoltà non è segno di debolezza, che l'università non è un esamificio ma un luogo di formazione e conoscenza dove sviluppare spirito critico che ci porti a diventare cittadini consapevoli.

L'università non deve essere un luogo dove le studentesse e gli studenti sono considerati come dei semplici numeri che servono solo per le statistiche, ma deve ritornare a essere centro di sviluppo di capacità e conoscenza, non competitività e competenze.

Solo se capiremo che ogni persona vive il proprio percorso professionale e di vita a modo proprio, che ogni traguardo, piccolo o grande che sia, ha un valore personale differente, e che ognuno e ognuna di noi può dare il proprio

piccolo grande contributo per migliorare il presente, allora avremo realmente superato una volta per tutte la logica della performatività e forse riusciremo a dare tutte e tutti insieme una prospettiva per costruire una società migliore.

A tutto il personale, sia tecnico amministrativo che docente, a tutti gli studenti e le studentesse, a tutta la comunità dell'Università di Parma, di cui con orgoglio faccio parte, auguro un buon Anno Accademico.